SAVINA RAYNAUD
(Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

Mathesius e il Circolo Linguistico di Praga. La ragion d'essere di una traduzione, 102 anni dopo

1. *Da un percorso a ritroso, novità promettenti*

Se introduco il testo che segue, è grazie a uno spunto emerso in margine a una conferenza organizzata all'Università di Bergamo, e grazie all'istantaneo coinvolgimento di chi ha reso possibile concretare un'idea, còlta e formulata al volo. Con vivo compiacimento quindi, e con gratitudine, ho accolto l'invito a presentare una novità, tale in Italia e non solo, che propone nella nostra lingua un testo carico di un secolo abbondante di vita, difficilmente accostabile altrimenti, perché scritto in una lingua preclusa ai più come il ceco, e difficilmente reperibile perché pubblicato su una rivista ormai di rara reperibilità[1]. Il compiacimento è tanto più vivo, quanto più è nota la scarsa familiarità odierna con una tradizione linguistica che pure spiccò per intraprendenza nella stagione tra le due guerre mondiali, stagione che vide avviarsi i primo Congressi Internazionali dei Linguisti, delle Scienze Fonetiche, della Slavistica; tradizione tuttora attiva e produttiva, quella del Circolo Linguistico di Praga (CLP), poi identificato come Scuola di Praga.

Forse a favorire la prontezza dell'intesa di cui accennavamo all'inizio, alla quale ora segue l'attestazione dell'effetto compiuto, fu proprio la compresenza di addetti ai lavori di diversa estrazione, eppure di interessi convergenti, tra il pubblico che era venuto ad ascoltare, a fine novembre 2011, Federico Albano Leoni, su *Struttura e* Gestalt *in linguistica. Un'analisi critica*. Albano Leoni, dopo aver ricordato che 'struttura' e 'strutturale' sono termini che entrano nella terminologia linguistica con le Tesi del CLP, stava rivisitando da un punto di vista storico-critico la nozione di struttura, con la volontà di sceverare strutturalismo e strut-

[1] Nel dare atto, peraltro, della facile reperibilità della rivista "*Sborník Filologický*" nella Biblioteca dell'Università Cattolica del S. Cuore, penso sia opportuno dar conto delle motivazioni scientifico-culturali che hanno reso possibile il costituirsi di una buona sezione di slavistica e, al suo interno, di bibliografia linguistica in quell'Università: cfr. Galazzi (2010).

Linguistica e Filologia 33 (2013): pp. 127-135.

turalismo, e così entrava nelle pieghe della teoria praghese: per ritrarla non come un monolite, bensì plasmata da apporti diversi, competenze disciplinari molteplici, non sempre semplicemente tra loro complementari, talora anzi in tensione reciproca. Una tensione che il relatore volentieri riproponeva, per recuperare, ora per allora, un'accezione più dinamica di struttura, più prossima a quella di *Gestalt*, capace di dar conto delle relazioni sintagmatiche e non solo paradigmatiche nella lingua, di spiegare i processi di riconoscimento della *parole*, di comprensione e interpretazione delle parti nel tutto del testo e di un testo non scisso dal contesto. Ecco perché segnalava come in certe vulgate strutturaliste restava inesplorata la relazione tra messaggio e contesto, e rimanevano dunque inanalizzate le leggi strutturali dell'ellissi. Rispetto a queste tendenze – notava – faceva eccezione la vigorosa presa di posizione di Bühler nella sua *Teoria del linguaggio* (1934) in merito, appunto, all'ellissi. Perché costui, che pubblicava sulla teoria della frase e sull'essenza della sintassi dal 1918, sosteneva che nei confronti della "bimillenaria calamità dell'ellissi" occorreva una "cura radicale" (Bühler 1934: 219)? Perché d'altra parte riteneva necessario prendere atto dell'esistenza dei costrutti ellittici? "Naturalmente le ellissi esistono. Esistono costruzioni incompiute (si pensi ai duomi medievali), così come opere umane di ogni genere non realizzate, tra cui pure i discorsi incompiuti. […] Cause, motivi e ragioni ce ne sono a iosa perché un parlante si interrompa, o gli manchi il respiro, o perché ogni ulteriore parola gli sembri superflua e superata, o perché venga dall'esterno interrotto mentre sta pronunciando una frase. Tutto ciò non diventa interessante da un punto di vista teorico-linguistico se non quando vengono alla luce dei prodotti che, per dirla in breve, si presentano da un lato come incompleti e dall'altro invece ciononostante conclusi e completi. […] Si può imbrigliare la marea *montante* delle ellissi denunciando la falsità del presupposto [la possibilità di conoscere le "rappresentazioni mentali" degli interlocutori, derivante da un'eccessiva disinvoltura di certi psicologi nelle loro subcostruzioni di psicologia del vissuto]: tutti i termini sensatamente impiegati devono trovarsi in un campo periferico sinsemantico [simpratico e sinfisico, specificherà ulteriormente], devono essere realizzati contestualmente." (1934: 219). Ecco la cura radicale: la realizzazione – il punto di vista pragmatico – e il contesto, "gli ausili contestuali" (1934: 341), cioè un'integrazione della semiosi verbale limitata al singolo

enunciato. Il fatto che le ellissi siano "un tipo di discorso praticamente soddisfacente" induce Bühler a descrivere così i "discorsi ellittici": "delle isole linguistiche affiorano dal mare del silenzioso ma univoco scambio comunicativo nei casi in cui una scelta, *una diacrisi*, una decisione dev'essere presa e può comodamente essere presa mediante il ricorso a una parola. Esse affiorano e sono benvenute alla stessa stregua dei nomi e delle frecce che s'incontrano agli i n c r o c i dei sentieri." (1934: 207-208).

Fu a questo punto che presi la parola per ricordare che già nel 1911 Mathesius, futuro fondatore del CLP (1926), aveva pubblicato un articolo sull'ellissi. Non dissi molto di più, né ora penso di poter in alcun modo provare che Bühler fosse al corrente dell'articolo di Mathesius (non risulta d'altra parte che leggesse il ceco). Tuttavia non si può escludere, anzi è decisamente probabile, che nella frequentazione del Circolo il medico-filosofo-psicologo viennese avesse discusso e sentito discutere a più riprese il tema dell'ellissi in particolare e le questioni sintattiche più in generale (Raynaud 2008). Non è questo infatti il punto, ma piuttosto quello di documentare, se così posso dire semplificando, uno strutturalismo di *parole* oltre che di *langue*, un'attenzione sistematica ai processi semantico-comunicativi oltre che ai sistemi grammaticali, una rilevanza accordata ai dinamismi testuali oltre che alle risorse di codice. Dunque proprio questo richiamo alla prospettiva testuale nel pieno corso della vicenda strutturalista fu immediatamente catturato da Federica Venier – allieva come è noto di Maria Elisabeth Conte, studiosa tra i primi a introdurre in Italia la conoscenza di Bühler – a cui dobbiamo studi originali (basti ricordare, su questi temi sintattico-semantici, Venier 2002), di orientamento linguistico-testuale e di storiografia del pensiero linguistico. La decisione di far tradurre in italiano le pagine di Mathesius sull'ellissi nacque dunque da lei, in quell'occasione. Andrea Trovesi con grande convinzione l'ha realizzata e ora possiamo leggere la traduzione.

A prescindere dunque dalla valorizzazione di un nobile precedente dell'originale contributo bühleriano, e della persistente attualità del tema dell'ellissi[2], con quali intrinseche motivazioni merita di essere ripor-

[2] Conferma la vitalità del tema, e la sua collocazione all'intersezione fra studi grammaticali e «comunicativi», a titolo di esempio, la presentazione del *Colloque de linguistique Les énoncés fragmentaires en allemand*, Université Stendhal-Grenoble 3 (gennaio 2012) http://w3.u-grenoble3.fr/ilcea/spip/spip.php?article171. Cfr. anche Depalo (2013). Classici ormai Marello (1984) e (1990).

tato alla nostra attenzione oggi un articolo che nemmeno in patria, nelle ristampe successive di opere scelte dell'autore o in traduzioni di testi scelti appartenenti alla storia del Circolo, è stato particolarmente valorizzato?

2. *Studiosi apripista e imprese collettive*

Posso, per cominciare, addurre le motivazioni che spinsero me a mettermi sulle tracce di quest'articolo, a leggerlo, pur con la lentezza che mi impone l'esigua consuetudine con la lingua ceca, e ad apprezzarlo.

Trovai, nel leggerlo, l'anello mancante di una catena o, meglio, un indizio precoce e puntuale nella ricerca di una genealogia teorica e nella ricostruzione dei passaggi che diedero poi voce a una delle teorie più caratterizzanti della linguistica praghese, quella dell'articolazione dell'enunciato in tema e rema. Ma procediamo con ordine: era stato convocato nella Repubblica ceca, per il settembre 2011, un convegno, terzo di una serie[3] progettata a partire dal 2006, dall'anno cioè in cui cadeva l'ottantesimo anniversario della fondazione del Circolo (Hajičová, Sgall: 2006). Il convegno del 2011 aveva per titolo *Perspective fonctionnelle de la phrase. L'apport du Cercle de Prague*[4]. Ritenni opportuno per l'occasione concentrarmi su un antesignano di una delle due categorie portanti, quella di tema; sulla proprietà, cioè, di essere 'tetici' di determinati enunciati. A questa terminologia, presente in un volume, edito postumo, del Mathesius anglista (Mathesius 1975), mi ero già riferita, molti anni prima (Raynaud 1990: 330-333; Raynaud 2012a: 132-133), come a indizio prezioso per svelare una comunanza di pensiero tra la linguistica e la filosofia del linguaggio elaborate a Praga tra fine Ottocento e prima metà del Novecento: più specificamente, per certificare la comunanza di pensiero tra Marty e Mathesius. Senza che quest'ultimo

[3] *Théories et concepts du Cercle linguistique de Prague au seuil du XXIe siècle*: http://www.ff.jcu.cz/veda-a-vyzkum/konference/tcclp/theories-et-concepts-du-cercle-linguistique-de-prague-au-seuil-du-xxie-siecle

[4] http://www.ff.jcu.cz/veda-a-vyzkum/konference/tcclp/program-konference-2011.pdf. Gli Atti sono stati pubblicati: Radimský Jan (éd.), *Perspective fonctionnelle de la phrase - l'apport du cercle de Prague*. «Echo des études romanes», Vol. VIII, No. 1, 2012. Vi compare anche un articolo di R. Sornicola, autrice di riferimento per la conoscenza delle fonti praghesi in lingua italiana e per lo studio di quella tradizione nel più ampio contesto del funzionalismo europeo: v. Sornicola (2011) e (2012).

mai citasse il primo, quasi certamente a causa della difficoltà di rapporti sussistente tra Università tedesca e Università ceca (e relative comunità) prima dell'indipendenza della Repubblica cecoslovacca (1918), l'adozione di una prospettiva funzionale (teleologica) e l'impianto linguistico-generale da parte di Mathesius anche in un'opera di linguistica speciale (dell'inglese) portavano tuttavia impresso il sigillo di una forte continuità d'impostazione rispetto a Marty; dunque e più ampiamente, rispetto alla scuola di Brentano, maestro di Marty. Ma quello che qui preme sottolineare non è tanto questa continuità che, pur se non dichiarata, è tuttavia solidamente attestata, quanto piuttosto la capacità innovativa di cui Mathesius diede prova, efficacemente anche se con discrezione, rispetto agli orientamenti della ricerca linguistica coeva nel contesto non solo boemo, ma europeo.

La linguistica storico-comparativa volgeva lo sguardo all'indietro e da un secolo ormai comparava le lingue sul piano fonetico, morfologico, grammaticale. La ricerca sui fatti linguistici non si esauriva però su quel piano, intorno a cui pure era nata e continuava a svilupparsi una scienza. Altre domande urgevano, l'esigenza di comprendere altri costrutti, altre dinamiche sollecitava indagini nuove. La psicologia, allo stato nascente, indagava il linguaggio a fini propri. La filosofia vagliava l'attendibilità del proprio linguaggio. Coloro che esploravano altre culture, studiandone la letteratura o il folclore (penso al Mathesius anglista o allo Jakobson etnografo), trovavano nei rispettivi testi la chiave d'accesso di cui al tempo stesso scrutavano forme e funzioni.

In questo ambiente Mathesius focalizzò la propria attenzione su un oggetto linguistico non canonico, eppure ben documentato e altamente efficiente: i costrutti ellittici, e in particolare le frasi senza verbo.

Il lettore potrà prendere visione direttamente dell'impianto dell'articolo. Qui sembra opportuno rilevare poche cose: l'esigenza di rigore, da cui scaturisce la ricerca di una definizione di ellissi, univoca e formulata secondo criteri espliciti e coerenti; l'esigenza di metodo, che all'impostazione normativa e alla trattazione dei casi di studio sulla base di uno schema aprioristico preferisce un lavoro accurato di selezione delle fonti, di documentazione e di analisi dei dati effettivi; la mappatura conseguente di dati di prima mano e i criteri sia di raccolta sia di categorizzazione.

Il fatto che in primo piano vengano posti fatti linguistici non impedi-

sce d'altra parte che l'autore si ponga di fronte ad essi a partire da un'ampia frequentazione della ricerca metalinguistica internazionale più innovativa, sia sul piano degli obiettivi teorici sia su quello della loro applicazione lingua per lingua. La linguistica inglese è confrontata a quella indoeuropea, francese, tedesca, ceca, e su questa base Mathesius dichiara di voler perseguire un aggiornamento qualificato e costante anche riguardo alla lingua che insegnerà per tutta la vita, tanto in relazione alla linguistica quanto alla letteratura.

3. *Letteratura e linguistica: una relazione non scontata*

Proprio questa duplice coltivazione appare tuttora – a cent'anni di distanza – pertinente e degna di interesse, perché non ovvia. La prospettiva storiografica e quella estetica hanno segnato quasi esclusivamente, almeno nella tradizione italiana, gli studi letterari, molto più raramente fatti oggetto di indagine dal punto di vista linguistico (Raynaud 2012b: 6-9). Mathesius invece accede alla testualità letteraria come, appunto, a un corpus testuale prezioso per estensione temporale, per qualità di scrittura, per ricchezza e varietà di costrutti su ogni livello linguistico: da quello lessicale a quello sintattico, da quello fonologico a quello prosodico. La sua volontà di rifuggire da *exempla ficta* è confortata dall'esempio di Josef Zubatý (1856-1931), filologo, glottologo e studioso di storia della lingua ceca all'Università ceca di Praga dal 1885 al 1925.

Mathesius, ricordando – come condizione non sufficiente, ma favorevole a tale impostazione metodologica – la formazione filologica classica di Zubatý, ne segnala il costume di riferirsi al materiale linguistico solo nella forma di testi effettivi, scritti o parlati, evitando sempre *exempla ficta* o ricostruzioni ipotetiche. Ed esprime vivo apprezzamento per questa «prassi, che lo metteva sempre a diretto contatto con la lingua reale» e rivelava «il suo fine sentire per la realtà e la sua gioia per la fresca originalità di questa» (Mathesius 1931-1966: 79).

«Il suo rapporto di fine sensibilità alla realtà della lingua» – sono ancora parole di Mathesius – «era anche uno dei più potenti fattori codeterminanti della scelta, da parte sua, dei problemi da trattare e della sua posizione sui problemi generali della linguistica.» Siamo dunque qui in presenza di una vicenda, evidentemente possibile anche se non troppo

frequente, di felice correlazione tra filologia e linguistica, alla quale si appella – fin dal titolo – la rivista che ci ospita.

L'ampia base di dati sulla quale poggia l'articolo qui di seguito tradotto è dichiarata in apertura: copre una base cronologica di tre secoli (1609-1905) ed è costituita per lo più da opere letterarie in prosa. Sulle venti pagine dell'articolo, più di metà contengono citazioni illustrative delle classificazioni, gradualmente proposte: una *corpus linguistics ante litteram*, e un incentivo a perseguire oggi questi obiettivi, favoriti dal progredire e dal diffondersi della tecnologia digitale e di ambiti disciplinari connessi (Wynne 2005; O'Keeffe, McCarthy 2010)[5].

4. *Per un'Europa plurilinguistica e policentrica, un dialogo da sviluppare*

È tempo ora di lasciare la parola a Mathesius, per il cortese tramite di Andrea Trovesi, e ai lettori, che giudicheranno in prima persona. All'introduttore, che congedandosi ringrazia chi l'abbia seguito fin qui, resta un auspicio da formulare: se "basta" una traduzione di poche pagine per restituire a distanza di cento e più anni non solo uno sguardo sull'altrove e su allora, ma anche – e di riflesso – sul nostro presente e sulle sue caratterizzazioni culturali e scientifiche, è perché la trasposizione da una lingua all'altra manifesta il suo ruolo cruciale e la sua forza, in ordine alla circolazione della cultura e alla capacità di decentrarci da un egocentrismo cultural-istituzionale spesso inavvertito, per aprirci ad orizzonti molteplici, diversi e non tra loro omologati. Una polifonia del dialogo, che invita a sostenere la causa del plurilinguismo, meritevole di essere servita direttamente o per interposta persona: per il tramite, appunto, dell'*inter-pres*.

Senza dimenticare che proprio l'inglese, apparentemente agli antipodi di questo invito al plurilinguismo, fu causa dell'irraggiarsi della conoscenza delle dottrine linguistiche dei praghesi fino in… Giappone[6].

[5] Ampiamente rappresentativa dello stato dell'arte è la rivista *Literary and Linguistic Computing*, arrivata ormai alla sua ventisettesima annata. Cfr. anche la VII sezione del volume curato da O'Keeffe e McCarthy, intitolata "Using corpora to study literature and translation". Ringrazio Marco Passarotti per quest'indicazione bibliografica.

[6] Va segnalato, a mio avviso, il fatto che l'influenza della teoria filosofica di Marty sulla ricerca linguistico-generale si esercitò in contesto sia boemo sia nipponico e, successivamente, statuni-

Tale è la potenza d'irraggiamento di ogni lingua in quanto tale, a tutto vantaggio di quanto da essa può venir veicolato. Torniamo così al tema dell'articolo qui introdotto, che si focalizza appunto sul "portato" degli enunciati, per quanto concisi, cioè sulla loro imprescindibile funzione comunicativa (Raynaud 2012a). Buona lettura.

Savina Raynaud
Università Cattolica del Sacro Cuore
Facoltà di Scienze Linguistiche e
Letterature Straniere
Largo Gemelli, 1
20123 MILANO
savina.raynaud@unicatt.it

Bibliografia

Galazzi, Enrica, 2010, "Centralità della voce e punto di vista della Psicologia. Agostino Gemelli e la Scuola linguistica di Praga", *L'analisi linguistica e letteraria* XVIII (2): 395-409.

Hajičová, Eva / Sgall, Petr, 2006, "Eighty years of the Prague Linguistic Circle", *Linguistica Pragensia* 67 (2): 57-77.

Marello, Carla, 1984, "Ellissi". In: Coveri L. (a cura di), *Linguistica testuale.* Atti del XV congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana (Genova - Santa Margherita Ligure, 8-10 maggio 1981), Roma, Bulzoni: 255-270.

Marello, Carla, 1990, "Les liaisons invisibles. Osservazioni preliminari", *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 19: 313-319.

tense, passando attraverso l'anglistica prima e la nipponistica poi; grazie al fatto, cioè, che la teoria "pura" fu sottoposta al banco di prova dei fatti, in lingue storico-naturali anche tipologicamente fra loro molto diverse. Grazie infatti all'impegno di Mathesius e del curatore dell'opera postuma di Marty, Otto Funke, volto ad applicare la distinzione tetico / categorico a una lingua storico-naturale come l'inglese, quella distinzione si impose all'attenzione di studiosi anche di lingue altre, e soprattutto di coloro che indagavano il rapporto fra strutture logico-semantiche ed espressione linguistica. L'influenza di Marty, del resto, era percepita come rilevante in Giappone negli anni Quaranta del Novecento, a motivo della fama là guadagnata tra gli anglisti, appunto, da Otto Funke. Un linguista di formazione generativistica come Kuroda infine, che da Funke aveva appreso specifiche nozioni di altro ambiente teorico, le applicò al giapponese per mettere alla prova sulla propria lingua-madre una struttura della "grammatica generale", conformemente all'impostazione teorica già di Marty.

Mathesius, Vilém, 1931, "Die Persönlichkeit Josef Zubatýs", *Prager Rundschau* 1: 239-247; rist. in Sebeok, Thomas Albert (ed), 1966, *Portraits of Linguists. A Biographical Source Book for the History of Western Linguistics 1746-1963*, Bloomington-London, Indiana University Press, vol. II: 77-86.

Mathesius, Vilém, 1975, *A Functional Analysis of Present Day English on a General Linguistic Basis*, edited by Josef Vachek, transl. by Libuše Dušková, Haag-Paris-Praha, Mouton - Academia.

O'Keeffe, Anne and McCarthy, Michael (eds), 2010, *The Routledge Handbook of Corpus Linguistics*, London - New York, NY, Routledge.

Radimský, Jan (éd.), 2012, *Perspective fonctionnelle de la phrase - l'apport du cercle de Prague*. *Echo des études romanes* VIII (1).

Raynaud, Savina, 1990, *Il Circolo Linguistico di Praga (1926-1939). Radici storiche e apporti teorici*, Milano, Vita e Pensiero.

Raynaud, Savina, 2008, "The Basic Syntagmatic Act is Predication", *Slovo a Slovesnost* 69: 49-66.

Raynaud, Savina, 2012a, "Porre, comporre, disporre. Dai giudizi tetici agli enunciati tetici, ai temi e ai loro correlati", *Echo des Etudes Romanes*, VIII (1): 129-141.

Raynaud, Savina, 2012b, "La philosophie du langage en Italie face aux sciences du langage et aux études textuelles", Les dossiers de HEL [supplément électronique à la revue *Histoire Epistémologie Langage*], Paris, SHESL, n° 5, disponible sur Internet: http://htl.linguist.univ-paris-diderot.fr/num5/num5.html

Sornicola, Rosanna, 2011, "European Functionalism". In Kortmann B. / Van der Auwera J. (eds.), *The Languages and Linguistics of Europe*, Berlin, De Gruyter: 845-866.

Sornicola, Rosanna, 2012, "Actuality, Potentiality, Conventionality: Some Problematic Issues in Mathesius' Theory of the Sentence", *Echo des études romanes* VIII (1): 108-120.

Venier, Federica, 2002, *La presentatività. Sulle tracce di una nozione*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Wynne, Martin (ed.), 2005, *Developing Linguistic Corpora: a Guide to Good Practice*, Oxford, Oxbow Books. Available online from http://www.ahds.ac.uk/creating/guides/linguistic-corpora/index.htm.